

Il famoso palazzo con la scultura del cavallo potrebbe andare al miglior offerente per risanare almeno in parte le perdite Ma le voci non trovano ancora conferma

Ieri lo sciopero dei giornalisti radiotelevisivi contro la manovra economica del governo Partiti fuori dal servizio pubblico? I pareri di Curzi (Tg3) e Porcacchia (Gr2)

# La Rai vende la sede di viale Mazzini?

## Mediobanca: l'azienda è sommersa da un debito di 2500 miliardi

Il palazzo di viale Mazzini 14, da trent'anni sede della Rai, si vende? La voce, circolata ieri, nasce dai conti in rosso dell'azienda pubblica, secondo l'indagine di Mediobanca: un buco di 2.500 miliardi. «Noi quelle cifre non le abbiamo mai viste», dichiara Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione. Ieri i giornalisti erano in sciopero. Ma non si è sopita la polemica sull'influenza dei partiti nei tg.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Cinque minuti soltanto di tg, a reti unificate. Ma mentre a via Teulada e nella nuova sede di Grottarossa i giornalisti erano in sciopero, la notizia-shock della giornata riguardava viale Mazzini, la storica sede della Rai «veglia» dal cavallo morente dello scultore Francesco Messina: si svende? Stretta dalle difficoltà finanziarie, la Rai ha già ceduto il prestigioso Palazzo Labia di Venezia (per 170 miliardi), il Palazzo della Philips di Roma (acquistato dal finanziere Renato Bocchi), e si annuncia la vendita di via Teulada (da cui si stanno trasferendo le redazioni dei Tg). Ora la Rai - secondo le voci raccolte dall'agenzia di stampa AdnKronos - sarebbe pronta a mettere in vendita anche il palazzo di viale Mazzini 14, che in sette piani ospita presidente e direttore generale, consiglio d'amministrazione e direzioni di rete, strutture e programmi.

voci incontrollate che sorgono, si alimentano, creano dibattito e si spengono per lasciare il posto ad altre... Tutti dicono che la Rai è da riformare, ma senza sapere come.

Sciopero. Lo sciopero dei giornalisti Rai, che hanno aderito ieri alla protesta contro la manovra economica del Governo, era stato voluto da una affollatissima assemblea nazionale, nei giorni scorsi, anche a sostegno della riforma dell'ente radiotelevisivo, contro la privatizzazione e il commissariamento della tv pubblica.

Grottarossa. «Domenica è stata una delle giornate più belle non solo della mia permanenza in Rai - dice Bruno Vespa, il contestato direttore del Tg1 - a fine giornata abbiamo fatto un brindisi, con tutto il personale, con tutti i tecnici che hanno collaborato alla realizzazione di Grottarossa. L'impegno di tutti è stato straordinario. La dimostrazione che la Rai è davvero una grande azienda. Il Tg, che andava in onda per la prima volta

dalla nuova sede, non ha avuto sbruttature, non un minimo di incertezza... La giornata più bella, nonostante le polemiche? «Di questo non parlo più...». Ma se Vespa preferisce tacere, in attesa che giocasse il consiglio d'amministrazione della Rai torni ad esaminare il «caso» del Tg1, che ha sfiduciato il suo direttore, la redazione è invece pronta a proporre un libro bianco contro il suo direttore. Una documentazione su due anni di conflitti.

I partiti. I partiti lasciano la Rai? Mino Martinazzoli ha detto che la Dc se ne andrà... Bruno Vespa conferma: gli è piaciuta la posizione del nuovo segretario sulla Rai. Vincenzo Porcacchia, democristiano, direttore da alcuni mesi del Gr2 dopo essere stato responsabile dell'informazione regionale, è convinto che lo sforzo per «tornare ad essere azienda» debba essere prima di tutto interno: «Più ne parliamo, più sembra di trovarsi di fronte a un bivio pericoloso. Io non mi sono

mai sentito un soggetto politico: ho fatto politica da giovane, poi ho smesso e ho fatto la professione. Ho la sensazione che l'esasperazione di questo problema sia del tutto ingiustificata. La Rai - continua Porcacchia - ormai è un congresso permanente, un congresso del popolo, in un clima di sovraccitazione di tutti. Ma noi abbiamo ampissimi margini di autonomia, dobbiamo incominciare a lavorare dalle nostre coscienze».

Anche Alessandro Curzi, direttore del Tg3, interviene: «Ho parlato a lungo con Occhio, dopo le polemiche dell'altro giorno. Gli ho spiegato che non basta che i partiti vadano fuori dalla Rai, serve un atteggiamento diverso. Martinazzoli non mi ha convinto: mi sembra che voglia far fare un passo indietro all'informazione Rai. D'accordo che non si urla tanto, ma le cose che sono da dire, vanno dette. Mi sembra invece, leggendo la sua intervista alla «Stampa», che lui pensi a una Rai dolcificata, pre-riforma. Tutti dicono «via i partiti» e nessuno parla di quale informazione si vuole. Un'informazione di Stato? Mi ricorda quella di regime. Certo la Rai deve essere attenta a tutta la realtà, mentre le tv private possono far prevalere un aspetto piuttosto che un altro. Ma un giornalista non è di governo o di opposizione, è un giornalista e basta».



## «Autisti-pappagalli: via le auto blu da Montecitorio»

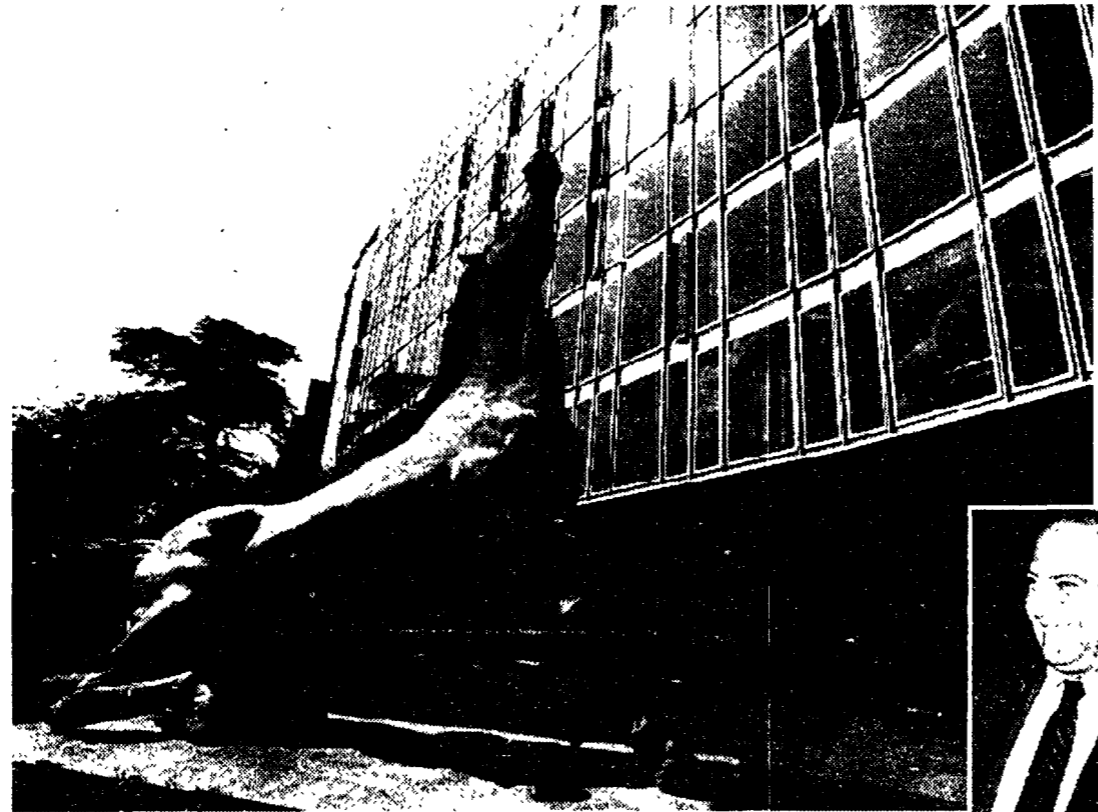
«Piazza Montecitorio assomiglia sempre più ad un luogo di convegno di truppe lanzicheneche», scrive Chicco Testa al presidente della Camera. Chiede che le auto blu che sostano per ore con i motori accesi ammorbando l'aria, vengano allontanate assieme agli autisti di ministri e parlamentari che «molestano volgarmente le ragazze che passano per la strada».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Furenti i vigili urbani, furenti i negozianti della zona. E furenti anche i deputati. Quelli che, al contrario dei loro colleghi, hanno scelto di non dotarsi delle lucidissime auto blu che stazionano per giornate intere davanti all'ingresso principale di Montecitorio. Quelli, in sostanza, che, peones o non peones che siano, in Parlamento continuano ad andare a piedi e senza codazzo di segretari, portaborse, scorte e accompagnatori vari. Come succede ai passanti e ai turisti che attraversano la piazza, anche loro sono costretti a districarsi in mezzo alla selva di auto blu di ministri e parlamentari.

Lanzichenechi loro? Maleducati loro? Si indignano gli uomini delle auto blu di ministri e deputati. Leggono la lettera inviata al presidente della Camera e dicono che è tutto falso, che non c'è niente di vero. «Molestare le ragazze? A detto», se passa una bella signora casomai le diamo una guardata, siamo uomini anche noi, certo ci sono quelli più giovani che magari dicono una parola di troppo, ma niente di più», dice un autista, che prede l'anonimato che «i nomi è sempre meglio non farli». Sta fermo dentro la sua macchina posteggiata nel bel mezzo di piazza Montecitorio aspettando l'uscita del «suo parlamentare». Il «suo parlamentare», non può andare a piedi? «E lei se lo immagina un parlamentare che va a piedi?», risponde sicuro. Un'altra auto blu, un'altra Lancia Thema, un altro telefonino cellulare. Anche qui «per carità niente nomi». L'inquinamento? «Ma Roma è tutta inquinata e Roma non la inquinano di certo i parlamentari, e poi a Roma il traffico c'è dovunque», afferma l'autista che interrogiamo.

A protestare contro l'invasione delle auto blu sono anche i commercianti della strada che circondano piazza Montecitorio. Qualche settimana fa, non potendone più delle macchine ferme davanti al suo negozio, uno di loro è rimasto seduto per ore nel bel mezzo di via Uffici del Vicario. «Che vuole che facciamo, gli autisti sono protetti, hanno tutti i loro santi in paradiso...», dice un vigile urbano di servizio in piazza Montecitorio. Ma gli autisti respingono tutte le accuse. C'è anche chi fa la voce grossa, come l'autista di Carmelo Conte, ministro socialista per le Arre urbane. «L'onorevole Testa si occupi di politica, invece di pensare a queste cose...».



Sopra: la sede Rai di viale Mazzini; accanto, il direttore del Tg2 Alberto La Volpe insieme alla vicedirettrice Giuliana Del Bufalo

Fiducia dei redattori nel direttore ma deve cacciare i suoi «ufficiali»

## Rivolta al Tg2: nel mirino c'è la Del Bufalo

Il direttore del Tg2, Alberto La Volpe, mette sotto esame i suoi «ufficiali»: sono lottizzati e troppo legati a via del Corso. E poi si presenti alla redazione con un nuovo piano editoriale. La rivolta del Tg2 è finita con queste richieste, votate in un documento dopo 18 giorni di assemblea: una riunione no-stop che ha avuto momenti di grande tensione e in cui si è sfiorata la rissa, tra insulti e attacchi personali.

Sto dagli «undi ribelli», che avevano dato fuoco alle polveri chiedendo un dibattito sulla lottizzazione al Tg2 (ma il documento finale è stato firmato, insieme a Carmen Lasorella, Maurizio Vallone, Bimba De Maria, anche dal caporedattore Raffaele Genà, da Marrazzo e da Lorenzo Foschini); la redazione chiede ora al direttore di verificare ruoli, funzioni e interdipendenza dalle forze politiche. Ma non si accontenta: chiede anche che venga definito un nuovo piano editoriale. La stessa richiesta contenuta anche nel documento che ha raccolto la minoranza dei consensi. 16 Ma l'assemblea ha votato, all'unanimità, anche altri due documenti: l'uno che respinge ogni ipotesi di commissariamento e di privatizzazione della Rai, l'altro in cui si chiede alle forze politiche di rinunciare completamente alla logica della lottizzazione, a partire dalle prossime nomine dei direttori.

Al Tg2 il dibattito iniziato quasi tre settimane fa, sulla lottizzazione, ha avuto momenti durissimi, a volte drammatici. Si è trasformato in una rissa con insulti e attacchi personali. Una redazione in fiamme. Il primo giorno il comitato di redazione (tutte tessere Psi) è finito in minoranza; nel dibattito al direttore è stata, più volte, confermata la fiducia, ma nello stesso tempo sono stati «sfiduciati» a ripetizione i suoi ufficiali, tanto che Alberto La Volpe ha chiesto di intervenire: «Attaccare loro è come attaccare me. Li ho nominati io. Un intervento che ha gelato l'assemblea, ma che evidentemente non ha fatto cambiare

idea ai giornalisti. Non è un mistero che molti temono che la «successione» di La Volpe possa essere un male peggiore... Ed è in questo clima da lunghi coltelli che quella che tempo fa sembrava una triade di ferro, tutta femminile, Del Bufalo-Foschini-Maglio, si è definitivamente spezzata. Questioni politiche, ma anche problemi strettamente legati alla vita redazionale.

Venerdì scorso, infine, il comitato di redazione è dovuto intervenire per interrompere una violentissima seduta notturna di cui i giornalisti del Tg2 ora dicono: «C'era solo da vergognarsi». Quella sera gli ottanta giornalisti presenti all'assemblea hanno deciso di aggiornarsi una volta ancora: appuntamento per lunedì, ieri, giornata di sciopero.

E ieri si sono ritrovati. Molti avevano disertato dopo le urla dell'ultima notte, ma è stata, come ha raccontato il segretario dell'Usigrav Giuseppe Giuiliotti, «una assemblea di straordinaria serietà», con toni che il Cdr ha potuto finalmente definire «sereni e pacati». «Al di là delle divergenze che si sono manifestate - ha continuato Guiliotti - c'è da sottolineare come in tutti e due i documenti

ROMA Il direttore del Tg2 ha la piena fiducia della redazione: e dunque mette sotto esame il suo gruppo dirigente. Il suo vice, per cominciare, Giuliana Del Bufalo, arrivata a quel posto con una carriera lampo e ora lasciata sola da via del Corso; i capiredattori lottizzati che puntano l'indice contro la redazione, accusan-

do nome per nome, busta paga per busta paga, i redattori; e anche quelli che portano ogni sera nelle case un Tg «di parte».

È finita così, dopo diciotto giorni di assemblea no-stop, tra un telegiornale e l'altro. È finita con l'approvazione (23 voti) di un documento propo-

## Giorgio Bocca: «Questi tg irrimediabili... Vespa lo capisco poco, La Volpe per niente»

«La Rai? È identica ai partiti, difficilmente riformabile». Il giornalista Giorgio Bocca commenta la promessa di Martinazzoli di abbandonare il servizio pubblico. E aggiunge: «Quando ho lavorato in tv, ho commesso l'errore di tradurre in immagini la parola scritta. Quel mezzo è eccezionale per la cronaca degli avvenimenti ma per la riflessione la carta stampata resta insostituibile».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Dopo la bocciatura del direttore del Tg1, Bruno Vespa, dopo le marce e contromarcie di Pannella; dopo le parole di Martinazzoli «Lo giuro. Noi Dc disoccuperemo la Rai», che ne facciamo dell'informazione? Secondo me, la Rai di adesso, è identica ai partiti. Difficilmente riformabile. Martinazzoli non ha parole di uscire da viale Mazzini? Martinazzoli dice la Dc non si occuperà più di Rai uno. D'accordo. Però il 70% dei redattori di Rai uno sono democristiani e in questi ultimi trent'anni si sono abituati a un rapporto con il potere che è molto diverso da quello della carta stampata.

In che senso diverso? Bisogna risalire un po' indietro nelle vicende italiane. L'informazione era nelle mani della cultura liberale e radicale. Come alla estrema «Il Mondo» di Pannunzio e poi i giornali cosiddetti indipendenti. In realtà, tutti figli di quella medesima cultura. Una cultura risorgimentale, nella quale, con la Resistenza, entrarono correnti del Partito d'Azione. Insomma, un giornalismo laico. Quando nasce la televisione, quel giornalismo era talmente sicuro di avere i suoi monopoli regionali, da non prendere neppure in considerazione la possibilità che si potesse scalfare «Il Corriere» in Lombardia o «La Stampa» a Torino.

Una grave sottovalutazione. Così Fanfani ne approfitta per piazzare il suo Bernabei a viale Mazzini? E così, per la prima volta, questo grande strumento di informazione ce l'hanno nelle mani i democristiani e poi i partiti politici. Perché i democristiani, poco per volta devono passare una parte del potere televisivo. Prima ne danno una fetta ai socialisti, poi un'altra fetta ai comunisti.

Ma la riforma del '76 non fu solo redistribuzione del potere. Oppure sì? Io dico che un'informazione in mano ai partiti - per chi ha un modello anglosassone dell'informazione - è la sua negazione. Ci hanno cresciuti nell'idea che i grandi giornali fossero il «Times», il «New York Times», «Le Monde».



L'editorialista di «Repubblica» Giorgio Bocca

Quando parlo Vespa? Lo capisco poco. E quando parla il Tg2? Non capisco niente. Io ho fatto in televisione una bruttissima esperienza. Sono stato per alcuni anni da Berlusconi in attesa che realizzassero i telegiornali. E non è che fossi così ingenuo da credere che con lui si sarebbe fatto veramente del giornalismo di informazione. Ma lui continuava a ripre-

terlo. Quando questi telegiornali finalmente sono arrivati, eccoli affittati al Partito socialista. Chi non era craxiano l'hanno cacciato via.

Circola l'idea di un terzo polo. Servirebbe a rompere il duopolio Rai-Fininvest? Berlusconi non voleva fare l'informazione. Lui si sarebbe acccontentato della sua tv commerciale; voleva guadagnare un sacco di soldi mentre la Rai avrebbe continuato a fare l'informazione. Invece è

stato obbligato a farla per via del «do ut des» con Craxi e con il Psi. Il punto è che nel duopolio i due poli sono identici. E allora, dimenticare l'informazione? Il partito, per qualche misterioso motivo ma probabilmente per quella tradizione di cui parlavo prima, non interviene nella stampa. L'etero pubblico, quindi, il potere politico mentre i giornali sono privati. Però Agnelli non è contento.

Se alla «Stampa» si esprimono dei dubbi sui contributi statali dati alla Fiat per lo stabilimento nel sud? Al massimo, se vai al giornale della Fiat, la quale prende mille miliardi per lo stabilimento di Melit, non si parlerà male del Mezzogiorno e dei sussidi statali, ma si tratta di cose che, comunque, concedono al giornalista una notevole autonomia. Insomma, è questione di odore. Lo è «Repubblica» l'odore dei giornali dove sono nati; alla televisione si respira un odore completamente diverso.

Se lei, Bocca, fosse direttore di rete, mettiamo di Rai1, come la farebbe? Gridata, polemica, piazzola, tranquillizzante? Su una cosa da ragionare a Berlusconi e cioè che io non capisco niente di televisione. L'audience non mi interessa per niente. Effettivamente, quando discutiamo insieme, sembra che uno di noi stia sulla luna e l'altro su Marte. Dal suo punto di vista ha ragione Berlusconi perché gli inserzionisti pubblicitari vogliono che il messaggio vada al numero maggiore di persone, io ritengo che questo non abbia niente a che vedere con l'informazione.

Cosa ha a che vedere con l'informazione? Quando ho lavorato in televisione ho commesso l'errore di tradurre in immagini il giornalismo scritto. Mi sono reso conto che il mezzo televisivo può essere un mezzo informativo eccezionale quando fa la cronaca di un avvenimento ma per la riflessione (soprattutto non autonomo a riflettere quei dibattiti di cento persone dove ognuno dice la sua per venti-sei ore) la parola scritta resta insostituibile.